

Pubblicato su Il Grande Vetro

Le istituzioni educative di Renato Palma

Lo sviluppo della cultura umana accelerò quando alcuni individui ebbero del tempo libero dall'obbligo di procurarsi il cibo. Oggi abbiamo le risorse sufficienti a far sì che i nostri piccoli possano crescere al riparo dai ritmi imposti dalla produzione, rispettando i loro tempi e le loro potenzialità, evitando di forzare gli uni e di ridurre le altre.

Non ostinarci a farli crescere ad una velocità maggiore di quella che loro avvertono come compatibile con il loro benessere, potrebbe avere conseguenze interessanti sullo sviluppo di un nuovo modello di società. Basterebbe, per cominciare, garantire loro il diritto di mangiare quando hanno fame e dormire quando hanno sonno. In altri termini, evitare di rendere la loro esperienza educativa una prova di forza contro i loro bisogni.

Infatti, ogni conflitto che noi imponiamo a loro, si trasforma nell'apprendimento di un metodo conflittuale di stare insieme.

La qualità della relazione con noi stessi (che da questa esperienza deriva), e quindi anche il contesto in cui impariamo a fare progetti, è influenzata e persino condizionata dal tipo di relazione che abbiamo sperimentato con i nostri educatori. Per questo mettere i bambini e i ragazzi contro i propri bisogni, che a quell'età sono indistinguibili da loro stessi, disperde la loro capacità di collaborare e di utilizzare a pieno il loro senso della possibilità.

I nuovi nati sono come viaggiatori curiosi, capaci di apprezzare ciò che è utile e di tentare di cambiare le regole che non conoscono, e che pensano di poter cambiare, perché non si sono ancora adeguati alla rigidità del sistema.

Naturalmente il cambiamento ha sempre a che fare con una disponibilità affettiva di non opposizione e quindi dipende dal tipo di cultura degli adulti e dal tempo che loro sono disponibili a mettere a disposizione per stare insieme e non contro.

E' però assolutamente vero che i nuovi arrivati sanno mettere in crisi le istituzioni che li accolgono. Intanto perché loro, a differenza di noi che siamo ormai condizionati, hanno una visione non produttiva del tempo. E possono pensare che la cosa più importante sia una negoziazione tra la loro e la nostra visione. Il che non è possibile, anzi spesso suscita reazioni rabbiose e violente, perché gli adulti non sanno più di avere tempo.

Così la solita richiesta di dormire quando vogliono o mangiare quando hanno fame e persino di giocare (anche ad imparare) risulta pericolosissima per una fragile struttura che non può permettersi nessun grado di elasticità.

La loro percezione del tempo, che è quanto più li rende diversi da noi, potrebbe essere la pianta sulla quale innestare la nostra organizzazione senza obbligarli ad un adattamento forzoso e privo di alternative (solo perché noi non vediamo alternative e non vogliamo considerare la loro un'alternativa), se solo fossimo animati dallo spirito di ricerca del loro e nostro benessere.

Perché se è vero che i nuovi nati non hanno pregiudizi, per esempio in rapporto alla razza, al sesso, alla condizione sociale in generale, è altrettanto vero che li imparano presto. Per cui, pur non avendo alcun interesse ad organizzare le relazioni intorno a meccanismi di forza, tanto più che non sono nelle condizioni fisiche e di autonomia per poterselo permettere, finiscono per fare resistenza ogni volta che si sentono forzati, palesando la fatica dello stare insieme e rendendo difficile stare insieme a loro.

Per queste considerazioni, noi riteniamo che un punto cruciale per ottenere un miglioramento della situazione sociale sia quello della discussione delle relazioni umane e della cultura che le sostiene. Proponiamo di partire da un territorio nel quale uno dei due elementi della relazione è completamente vergine: il bambino o il ragazzo in formazione.

Noi pensiamo che la relazione adulto bambino possa essere un buon campo di ricerca per definire che cos'è una relazione affettiva.

Una relazione affettiva si differenzia da un'economica intanto proprio dal punto di vista del tempo.

Il tempo trascorso in una relazione affettiva non comporta né guadagno né perdita di tempo: in una relazione di questo tipo non esiste mercato del tempo.

Detto questo, osserviamo che le relazioni con i nuovi nati possono essere cambiate solo se si decide di aver tempo per farlo.

Lo scambio d'informazioni tra adulti e bambini (e anche quello meno preso in considerazione tra bambini e adulti) avviene in situazioni ben note: la famiglia e le istituzioni scolastiche o, più genericamente, sociali.

La prima osservazione che s'impone è che se la società mostra segni di sofferenza e di disgregazione, la famiglia non sta meglio e non riesce a sviluppare la funzione di riferimento formativo, soprattutto per i valori gratuiti d'affetto, cura, assistenza, sostegno, collaborazione e piacere che rappresentano strumenti culturali necessari per vivere meglio insieme.

In un modello economico basato su un'eccessiva competitività, soprattutto sull'accaparramento del tempo, si crea uno scollamento tra generazioni che si traduce in un fastidio nei confronti dei più deboli o più bisognosi, in altre parole gli anziani e i giovani.

Gli adulti, vale a dire coloro che sono in piena attività produttiva, sono stremati dai ritmi ai quali sentono di doversi adeguare, e quindi si lamentano di avere poco tempo per sé, figurarsi se vogliono dedicarlo ad un'attività poco remunerativa come la cura dei loro figli. E questo perché lo svago, il tempo libero dagli impegni, ha soprattutto la funzione di rigenerare le energie disperse nella produzione per mantenerne i ritmi. L'abitudine a vivere secondo ritmi incalzanti, anche quando ci dedichiamo al riposo, non consente di cambiare passo per assumere i ritmi più lenti del tempo dell'affetto e della cura. Tanto più che quel tempo appare come sottratto alla possibilità di divertirsi o riposarsi.

Così, dopo aver accettato l'idea di dover acquistare il tempo libero per sé, e forse proprio perché il prezzo pagato lo rende molto prezioso, gli adulti preferiscono pagare qualcuno affinché dedichi il proprio tempo ai loro figli.

Quest'atteggiamento è, come abbiamo ampiamente discusso, compatibile con un modello nel quale tutto quello che è richiesto alle persone è produrre e consumare, cioè vivere una vita in senso strettamente economico.

Il mercato inoltre viene incontro a questo bisogno degli adulti (proprio perché compatibile con l'ottica del mercato) e offre un prodotto che si modella perfettamente sulla loro richiesta (che, guarda caso, è coerente con le necessità dello stesso mercato).

Ed ecco che nascono i servizi per l'infanzia, originariamente pensati come luoghi dove venivano custoditi (in senso letterale) i figli delle lavoratrici, del cui contributo aveva bisogno il sistema industriale, mentre i figli di buona famiglia stavano in casa con le tate.

Con il progredire di questo modello, nel quale il lavoro retribuito ha più riconoscimento e spendibilità sociale del lavoro dedicato alla cura, il tempo per stare con i propri figli si è ancora ridotto. Per questo l'offerta non è più soltanto quella di uno spazio attrezzato e personale qualificato, ma di tempo.

I bambini vengono sollecitati ad apprendere più velocemente le regole della vita sociale: in questo modo loro riusciranno ad essere solo quello che viene loro consentito di essere. E

questo è considerato utile, non considerando la dispersione di novità che l'integrazione nel modello previsto dagli adulti comporta.

Inoltre l'istituzione sostituisce un possibile rapporto adulto bambino (con possibili caratteristiche di gratuità e piacere) con un rapporto di più bambini con un adulto (in questo caso i bambini fanno parte di un contratto di lavoro che prevede obblighi sia per loro sia per l'adulto che è pagato per stare con loro).

Così la relazione adulto bambino si caratterizza secondo le regole proprie di un rapporto di lavoro, dove gli adulti che stanno insieme con i nostri bambini lo fanno perché sono pagati. L'impatto di questa relazione è certamente diverso da quello che prevederebbe un attaccamento affettivo, e quindi una maggiore disponibilità a rispettare i tempi e i bisogni del bambino.

I movimenti femministi, negli anni sessanta, hanno tentato di far rispettare la risorsa della diversità delle donne e alcuni valori proposti dalle donne (altro soggetto debole della nostra struttura sociale) hanno comportato una riflessione ancora incompiuta sui ruoli e sull'alternativa ad un potere gestito solo dai maschi e quindi su un modello sociale che tenesse conto, per esempio, dei tempi della maternità.

E' ovvio che per concedere un ruolo attivo e paritario ai nuovi arrivati occorre cercare di uscire dal sistema che prevede la fatica che fanno gli adulti per adattare i ragazzi e i ragazzi per riuscire a adattarsi.

In ogni caso, va osservato che anche in questo settore viene avvantaggiata una certa visione del tempo come risorsa commerciabile e quindi prevale la preferenza del pagare piuttosto che quella dello stare con i bambini. La prima proposta viene, infatti, suggerita come piacevole; la seconda come faticosa.

Ora è evidente che se lo stare con i bambini deve divenire un secondo lavoro, per di più infarcito di difficoltà organizzative per mancanza di strutture sociali atte a facilitare il rapporto con loro, la reazione che possiamo aspettarci dai genitori è di lavorare di più per pagarsi servizi sempre più cari, attraverso i quali gli viene promesso la liberazione dal faticoso compito di vivere insieme ai loro figli.

In questo senso alcune organizzazioni, per essere ancora più adeguate alla richiesta, hanno reso la loro offerta ancora più flessibile. Oggi ci sono servizi di babysitteraggio a domicilio. E già sono disponibili "pacchetti d'ore", cioè la possibilità di scegliere, e pagare, solo quelle ore in cui i genitori decidono di servirsi del nido.

Naturalmente è possibile ed è previsto che una persona particolarmente impegnata possa comperare tutto il tempo disponibile.

E' evidente che in questo modo si può creare qualche problema nello sviluppo di relazioni sociali, ma ci sono fior di esperti che sostengono che i figli non sarebbero certo più felici con genitori che attribuirebbero a loro (e non al sistema in cui vivono) la responsabilità di averli costretti a rinunciare alla palestra o all'aperitivo, alla vacanza "come quando eravamo soli" o alla cena di lavoro.

E' ovvio che fin tanto che non ci sarà una richiesta diversa da parte degli adulti, che tenda a migliorare realmente le loro condizioni di vita, il mercato non avrà motivo di occuparsi di loro in maniera diversa da quella che sta facendo, con risultati non sempre appaganti e soprattutto unidirezionali (migliore sfruttamento del tempo disponibile). D'altronde i genitori non sanno chiedere nulla di diverso da quello che propone il loro sistema di vita. I bambini, che potrebbero farlo, perché è evidente che le loro preferenze potrebbero andare alla possibilità di stare con i propri genitori, non hanno voce in capitolo. Devono solo adattarsi a quello che il mercato e i loro genitori hanno preparato per loro.

Non c'è da meravigliarsi: anche la "famiglia" ha tutte le caratteristiche di una società sensibile alle leggi del mercato. E', infatti, una società costituita da due soggetti che tendono, ancora con qualche disparità giuridica, ad essere contrattualmente uguali. Per loro il "tempo per sé", pagato a duro prezzo, appare la condizione irrinunciabile per la propria personale realizzazione. Colui che arriva dopo, il figlio, non può e non deve tentare di contrattare (ogni suo tentativo di ricontrattazione viene trattato come una ribellione).

Fintanto che i suoi diritti saranno già stati definiti come differenza da quelli dei suoi genitori sarà difficile sviluppare cambiamenti sostanziali nel nostro modo di stare insieme.

Una visione affettiva del problema vorrebbe che si evitasse a loro quello che ancora noi siamo costretti a subire. Altrimenti per far valere anche per loro quello che vale già per tutti noi dovremo adattarci a vederli piangere.

All'idea che sia possibile cambiare, grazie anche al sentimento che proviamo per loro, sostituiremo l'idea che non è possibile fare altro che adattarli al più presto alle regole che non potranno discutere, visto che noi non vogliamo farlo.

Naturalmente tutto questo attrito rende il nostro sistema meno efficiente da un punto di vista della fatica e della qualità della vita, ma può essere visto come un affare da chi pensa che tutto possa costituire oggetto di un'offerta di mercato.